

Fabio Veilua

L'insegnamento
della religione
cattolica

Studiare per il
concorso

1. La storia dell'insegnamento della religione cattolica in Italia

1.1 Prima del fascismo

L'insegnamento della religione cattolica in Italia, IRC, è un'istituzione del concordato tra Stato italiano e Chiesa cattolica. Prevede che in tutte le scuole italiane siano previste delle lezioni settimanali facoltative di religione cattolica (un'ora e mezza per scuola dell'infanzia, due ore per la scuola primaria, un'ora per la scuola secondaria di primo e secondo grado).

L'insegnamento delle religioni è presente in quasi tutti gli altri paesi europei (ad eccezione di Francia, Repubblica Ceca, Slovenia e Albania) con diverse modalità (obbligatorio o facoltativo), contenuti (religione cattolica, protestante, ortodossa), approcci (culturale, storico, etico).

Nel Regno di Sardegna, il ministro della Pubblica Istruzione Gabrio Casati promulgò la legge n. 3725 del 13 novembre 1859 (poco prima dell'unità d'Italia), che introdusse, tra le materie scolastiche, anche la religione cattolica. Il suo insegnamento era obbligatorio per i soli primi due anni delle elementari ed era impartito dal maestro unico. Nelle scuole secondarie l'insegnamento della religione cattolica era garantito da un direttore spirituale.

Tale insegnamento non era impartito in un'ora specifica, ma nell'ambito del programma educativo.

L'ora di religione fu introdotta solo con il concordato del 1929 (Patti Lateranensi).

Il “Regolamento per le scuole normali e magistrali degli aspiranti maestri e delle aspiranti maestre”, regio decreto n. 4151 del 24 giugno 1860, introduceva l'insegnamento della religione nelle scuole magistrali, che erano destinate alla formazione dei futuri maestri. Nelle università furono vietati gli insegnamenti contrari ai principi religiosi.

Nelle Istruzioni relative ai Programmi del 15 settembre 1860 l'insegnamento della religione cattolica era vista come un rafforzamento dell'autorità politica.

Il regio decreto 9 novembre 1861 n. 315 (“Regolamento per le scuole normali e magistrali e per gli esami di patente de maestri e delle maestre delle scuole primarie”), indicava come materia di insegnamento “religione e morale” mentre “catechismo e storia sacra” era la prima materia obbligatoria per gli esami, sia scritti che orali.

Nei programmi del regio decreto del 10 ottobre 1867 del ministro Michele Coppino l'insegnamento della religione cattolica passava in secondo piano rispetto all'italiano e all'aritmetica.

La circolare del 29 settembre 1870, del ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti, stabiliva che l'istruzione religiosa scolastica venisse impartita solo su richiesta dei genitori.

Il 26 gennaio 1873 venivano soppresse le Facoltà teologiche di Stato. Rimasero solo quelle ecclesiastiche, i cui titoli di studio non venivano riconosciuti dallo Stato.

La legge 23 giugno 1877, n. 3918 (esecutiva dal primo gennaio 1878), abolì la figura del “direttore spirituale” nei licei-ginnasi e nelle scuole tecniche.

Nei programmi del 1888 l'insegnamento della religione cattolica fu di fatto soppresso. Il regio decreto 16 febbraio 1888, n. 5292 (“Regolamento unico per l'istruzione elementare”), estendeva la facoltatività dell'insegnamento delle “prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino” a tutto il corso d'istruzione elementare a discapito dell'insegnamento della Religione cattolica.

Questa impostazione fu confermata nel 1894 dal ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli.

I programmi del 1905 furono scritti dal filosofo Francesco Orestano. Stabilivano la definitiva espulsione dell'insegnamento della religione cattolica dalle scuole statali. Tuttavia il decreto 9 ottobre 1895, n. 623 e il regio decreto 6 febbraio 1908, n. 150 confermarono la facoltatività dell'insegnamento religioso che però doveva essere impartito “a cura dei padri di famiglia che lo hanno richiesto”, quando la maggioranza dei consiglieri comunali non avesse deciso di ordinarlo a carico del Comune.

Il 14 gennaio 1908 veniva approvato a Roma questo ordine del giorno: “Il Consiglio Comunale di Roma fa voti perché Governo e Parlamento, in coerenza alle leggi vigenti, dichiarino esplicitamente estranee alla scuola primaria qualsiasi forma d'insegnamento confessionale”.

La cosiddetta “mozione Bissolati”, dal nome del suo presentatore, il deputato della sinistra post risorgimentale Leonida Bissolati, venne respinta alla Camera con 347 voti contrari e 60 favorevoli. Veniva proposta l'abolizione dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari. Era il 27 febbraio 1908.

1.2 Durante il fascismo

Nel 1923, durante il governo fascista, fu emanata la riforma della scuola. Essa rese obbligatorio l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari, con decreto reale del 1° ottobre del 1923, n. 2185, del ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile. La circolare n. 2 del 5 gennaio 1924 garantiva comunque agli alunni che professavano altre fedi di astenersi dall'insegnamento della Religione cattolica.

Con il Concordato del 1929 si introduceva e rendeva obbligatoria l'ora di religione anche nelle scuole medie e superiori, quale «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica».

La legge del 5 giugno 1930, n. 824 esecutiva dell'art. 36 del Concordato stabiliva che

"l'insegnamento della religione è conferito per incarico annuale, dal primo ottobre di ogni anno al 30 settembre dell'anno successivo, dal capo dell'istituto, inteso l'ordinario diocesano. L'incarico è affidato a sacerdoti e religiosi approvati dall'autorità ecclesiastica; in via sussidiaria, a laici riconosciuti idonei dall'ordinario diocesano".

La riforma Gentile si componeva di un insieme di provvedimenti e fu emanata con diversi regi decreti:

- R.D.L. 31 dicembre 1922, n. 1679 (delega);
- R.D. 6 maggio 1923, n. 1054 (scuola media di 1° e 2° grado);
- R.D. 16 luglio 1923, n. 1753 (amministrazione scolastica);
- R.D. 30 settembre 1923, n. 2102 (università);
- R.D. 1° ottobre 1923, n. 2185 (scuola elementare).
- R.D. 31 dicembre 1923, n. 3120 (obbligo scolastico).

La religione cattolica veniva insegnata obbligatoriamente nella scuola elementare; Gentile riteneva infatti che tutti i cittadini dovessero possedere una conoscenza religiosa e sosteneva che la dottrina religiosa fosse il maggior traguardo intellettuale per le classi popolari. Gentile tuttavia, riteneva che per la formazione dell'*élite* della nazione, compito affidato ai licei, non servisse più lo studio della religione (relegata al rango di cultura popolare) ma fosse necessario lo studio della filosofia che rappresentava il più alto traguardo intellettuale nell'educazione di un cittadino della futura classe dirigente, per questo nei licei venne reso obbligatorio lo studio della filosofia e non quello della religione. Nel 1929 dopo la firma dei Patti Lateranensi, la Chiesa ottenne che lo studio della religione cattolica (divenuta con il Concordato religione di Stato) fosse esteso anche ai licei, nonostante la contrarietà dello stesso Gentile.

1.3 La Riforma Gentile

La Riforma Gentile prevedeva:

- l'istituzione della scuola elementare dai 6 ai 10 anni;
- l'innalzamento dell'obbligo scolastico fino alla 5ª elementare. Dopo la scuola elementare, gli alunni potevano scegliere tra quattro possibilità: il ginnasio, quinquennale, che consentiva l'accesso al liceo classico (tre anni) o al liceo scientifico (quattro anni); l'istituto tecnico inferiore, quadriennale, cui facevano seguito quattro anni di istituto tecnico superiore; l'istituto magistrale, della durata di sette anni, destinato alle future/i maestre/i; la scuola complementare, al termine della quale non era possibile iscriversi ad alcun'altra scuola;
- disciplina dei vari tipi di istituzioni scolastiche, statali, private e parificate;
- insegnamento obbligatorio della religione cattolica nelle scuole elementari, considerata "fondamento e coronamento" dell'istruzione primaria mentre nei licei era previsto lo studio della filosofia come forma di acculturamento superiore riservato alla futura classe dirigente nazionale. Tuttavia dopo la firma

dei Patti Lateranensi l'insegnamento della religione cattolica venne esteso anche ai licei;

- l'interesse verso gli allievi disabili, anche se solo verso alcune specifiche disabilità: l'obbligo scolastico viene infatti esteso solo ai ciechi ed ai sordi. Anni dopo questa riforma verranno create classi differenziali per gli allievi con lievi ritardi, ospitate nei normali plessi scolastici, scuole speciali per sordi, ciechi ed "anormali" psichici, situati in plessi distinti. Per i casi più gravi sono previsti istituti speciali, con lunghi soggiorni in cui gli allievi vivevano separati anche dalle famiglie. Le classi differenziali erano però destinate anche agli allievi con problemi di condotta o disagio sociale o familiare;
- creazione del liceo scientifico (4 anni) e del liceo femminile (3 anni);
- creazione dell'istituto magistrale per la formazione dei futuri insegnanti elementari al posto delle scuole normali;
- istituzione di scuole speciali per gli alunni portatori di handicap;
- graduale messa al bando dagli istituti scolastici di ogni ordine e grado delle lingue delle comunità nazionali appena annesse all'Italia (tedesco, sloveno e croato).
- la scuola complementare di avviamento professionale (3 anni), al termine della quale non era possibile iscriversi ad alcun'altra scuola.

1.4 La Riforma Bottai

La legge 1° luglio 1940, n. 899, nota come Riforma Bottai, fu promulgata dal ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai e approvata dal Gran Consiglio del Fascismo.

La riforma stabiliva l'obbligo di frequentare la scuola materna e suddivideva la scuola elementare (detta "del primo ordine") in due cicli: la scuola elementare triennale, a sua volta divisa in urbana e rurale, con diversi orari e programmi didattici, e la scuola del lavoro biennale.

La scuola media (detta "del secondo ordine") veniva divisa in tre corsi: la scuola artigianale era concepita per il ceto rurale e per i piccoli insediamenti e si divideva in vari indirizzi (commerciale, industriale, nautica, agricola, artistica), la scuola professionale, di maggiore rilievo rispetto alla prima, era rivolta a chi avesse voluto proseguire gli studi in una scuola tecnica, mentre la scuola media unica preparava gli alunni al liceo e all'università.

1.5 La costituzione del 1948

Nella Costituzione della Repubblica Italiana (art. 34) viene stabilita l'istruzione pubblica, gratuita e obbligatoria per almeno 8 anni. Viene sancita la libertà di istituire scuole "senza oneri per lo stato".

Rimaneva in vigore il sistema scolastico precedente: scuola elementare quinquennale e i tre anni successivi divisi in "scuola media" (che permetteva di proseguire gli studi grazie alla materia del latino) e "scuola di avviamento professionale" (senza l'insegnamento del latino, escludeva la prosecuzione degli studi).

Il 6 agosto 1948 fu inaugurato dal presidente del Consiglio De Gasperi e dal ministro Gonella il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione con competenze dalla scuola primaria a quella universitaria.

2. La scuola italiana

2.1 La scuola dell'infanzia

L'attuale scuola dell'infanzia trova le sue origini negli enti assistenzialistici promossi dagli Ordini religiosi, dai Comuni o dai privati. Nel regio decreto n. 1054 del 6 maggio 1923, art. 57, viene menzionata l'esistenza dei giardini d'infanzia o case dei bambini, che devono essere annesse agli istituti magistrali, però la gestione non è del tutto statale. Nel 1968, con la legge 444 viene istituita la scuola materna, con organizzazione statale mentre la pubblicazione degli Orientamenti per scuola materna (1969) la uniformano a livello nazionale. Nel 1991 sono stati pubblicati i Nuovi orientamenti.

La denominazione "Scuola dell'infanzia" è stata introdotta dagli Orientamenti del 1991 in sostituzione della dicitura "scuola materna", inserendola nel sistema educativo. La durata della scuola dell'infanzia è di 3 anni, come già nei precedenti ordinamenti.

Non è obbligatoria; questa fase di scuola è generalmente caratterizzata da gioco e convivenza con i compagni, in preparazione alla scuola primaria. La scuola dell'infanzia è un ambiente educativo di esperienze concrete e apprendimento riflessivo nei diversi ambiti della vita dei bambini. Le attività che vengono proposte vengono strutturate in relazione ai campi d'esperienza, ossia obiettivi di apprendimento da conseguire durante tutti i tre anni di scuola.

2.2 la scuola media

La scuola media fu istituita con la Riforma Bottai nel 1940. Essa unificava i primi tre anni del ginnasio, dell'istituto tecnico inferiore e dell'istituto magistrale inferiore, ossia le tre scuole medie inferiori che, all'epoca, consentivano il proseguimento degli studi. Vi si accedeva dopo il superamento dell'esame di licenza elementare e dopo il superamento dell'esame di ammissione. Il latino rimaneva un insegnamento obbligatorio, come lo era nelle tre scuole precedenti.

Il programma di studi era basato sul vecchio ginnasio (italiano, latino, storia, geografia, ecc.), ma prevedeva anche lo studio delle scienze naturali, come nell'istituto tecnico, della musica e del disegno, come nell'istituto magistrale. Mancava la lingua straniera, già presente in tutte e tre le precedenti scuole, che sarà reinserita nel dopoguerra.

La Riforma Bottai fu l'unica applicazione concreta di quanto previsto nella "Carta della scuola", un progetto complessivo di riforma approvato nel 1939 dal Gran Consiglio del Fascismo. Fu mantenuto l'esame di ammissione, come nella Riforma Gentile; chi non lo superava doveva completare l'obbligo scolastico, fino a 14 anni, nella scuola di avviamento professionale.

Il terzo anno era completato da un Esame di Stato comprendente prove scritte e orali.

Per il latino erano previste ben due prove scritte, una traduzione dall'italiano al latino e una traduzione dal latino all'italiano. Nel 1959 una riforma eliminò la traduzione dall'italiano al latino.

2.3 La scuola media unica. La Riforma del 1962.

Dal primo ottobre del 1963 tutte le scuole medie inferiori furono unificate sotto un unico modello, la scuola media unificata. Furono soppresse la precedente scuola media, la scuola di avviamento professionale, i corsi inferiori degli istituti d'arte e quelli dei conservatori musicali, nonché il terzo ciclo delle scuole elementari (classi sesta, settima e ottava) istituito dai programmi ministeriali pubblicati con D.P.R. 503/1955 e dalla successiva riforma dell'ordinamento didattico delle scuole elementari di cui alla legge 1245/1957.

Il programma ministeriale prevedeva 25 ore settimanali (compresa l'ora di religione), con l'opzione di seguire uno o più corsi facoltativi durante gli anni. Durante il secondo anno, per esempio, alla lingua italiana veniva accostato l'insegnamento introduttivo della lingua latina, che poteva essere poi scelta durante il terzo anno, senza la quale non ci si poteva iscrivere al liceo classico. Le altre due materie facoltative corrispondevano ad un proseguimento naturale di materie precedentemente studiate.

La Riforma del 1979 (anno in cui entra in vigore). Nel 1977 il programma di studio venne rivisitato: l'insegnamento della lingua latina fu eliminato, le applicazioni tecniche divennero educazione tecnica e resa obbligatoria e non più differenziata tra maschile e femminile, e anche l'educazione musicale venne estesa a tre anni. L'orario settimanale fu così portato a 30 ore (compresa l'ora di religione o le attività alternative).

Dall'anno scolastico 2003/2004 viene introdotto l'insegnamento della seconda lingua comunitaria (francese, spagnolo o tedesco) con due ore settimanali, portando così il totale delle ore da 30 a 32.

2.4 La Riforma Gelmini: la scuola secondaria di primo grado.

La Riforma Gelmini della scuola media, entrò in vigore il 1° settembre 2009 con due diversi piani settimanali: il primo a tempo normale, che comprende 30 ore settimanali, e uno a tempo prolungato, che va da un minimo di 36 ad un massimo di 40 ore settimanali.

In alternativa all'insegnamento della seconda lingua straniera (a scelta tra lingua francese, lingua tedesca, lingua russa o lingua spagnola), già introdotta dall'anno scolastico 2003/2004, la lingua inglese può essere portata a 5 ore settimanali (si avrà il cosiddetto *inglese potenziato*) oppure in caso di alunni stranieri, le due ore di seconda lingua comunitaria si possono usare per insegnare l'italiano agli alunni stranieri come seconda lingua se richiesto in sede di iscrizione alla prima classe da parte delle famiglie. Ogni scelta relativa all'orario settimanale e allo studio di una sola lingua straniera o di due, si applica solo se la richiesta arriva dalla maggioranza delle

famiglie che iscrivono i loro figli al primo anno di scuola media.

2.5 Esame di Stato conclusivo del primo ciclo ("terza media"). Le prove INVALSI.

Il triennio della scuola secondaria di primo grado si conclude con un esame di Stato che permette di conseguire il diploma conclusivo del primo ciclo d'istruzione necessario per l'iscrizione alla scuola secondaria di secondo grado.

L'esame è diviso in prove scritte e una prova orale:

1. *La prova scritta di lingua italiana* consiste nell'elaborazione in un tema che può essere espositivo (lettera o diario), argomentativo o una relazione;
2. *La prova di matematica* si articola in quattro quesiti: geometria analitica, geometria solida, algebra, statistica e probabilità oppure applicazione della matematica a teorie scientifiche;
3. *La prova scritta di lingua inglese* può essere una comprensione del testo o una produzione scritta (in genere un dialogo, una lettera ad un amico di penna oppure un testo da analizzare e di seguito un questionario);
4. *La prova scritta della seconda lingua comunitaria* è analoga a quella di *lingua inglese*, introdotta il 27 maggio 2011;

Dall'anno scolastico 2007/2008 sono state introdotte nell'esame di Stato anche le cosiddette prove nazionali INVALSI:

1. *la prova INVALSI di lingua italiana* composta da due comprensioni del testo e da una prova sulla morfologia, la sintassi e la grammatica;
2. *la prova INVALSI di matematica* consiste in un insieme di quesiti che riguardano algebra, geometria euclidea, geometria analitica, relazioni e funzioni, statistica e probabilità, insiemistica e logica.

La prova nazionale perviene direttamente dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ed è uguale per tutti gli esaminandi italiani.

Per quanto riguarda la prova orale, la normativa prevede un colloquio pluridisciplinare con la possibilità per il candidato di scegliere l'argomento da cui iniziare. Gli argomenti trattati nel colloquio devono essere contenuti del programma d'esame redatto dai singoli docenti (e controfirmato da 4 allievi) allegato alla documentazione.

A scelta delle sottocommissioni d'esame, che corrispondono in genere alla componente docente dei consigli di classe, è possibile permettere ai candidati di predisporre una "tesina", ossia una dissertazione scritta di un percorso interdisciplinare, che coinvolge più discipline. La valutazione finale consiste nella media tra il voto di ammissione (che deve essere almeno 6), i voti delle singole prove scritte (espressi con valutazione da 0 a 10, compresi i due Test INVALSI), e la valutazione della prova orale. L'esame è superato se la media degli esami scritti e dell'orale è 6. In caso di numero con virgola, si arrotonda al voto successivo se la parte decimale corrisponde a 5 o più; altrimenti si arrotonda per difetto al voto precedente. Esempio: se la media finale è 7,8 il voto è 8. Se la media finale è 7,5 il

voto finale è 8. Se la media è 7,3 il voto finale è 7.

Oltre alla valutazione d'esame, la sottocommissione elabora una scheda di valutazione delle competenze acquisite dal candidato, chiamato "Certificato delle competenze".

3. L'organizzazione della scuola

3.1 Gli organi collegiali della scuola italiana

Gli organi collegiali della scuola sono gli organi di gestione e autogoverno della scuola italiana. Questi organi rappresentano le diverse componenti scolastiche – docenti, studenti e genitori – e hanno compiti diversi a seconda del loro livello: a livello base (consigli di classe e interclasse) hanno una funzione consultiva e propositiva; a livelli superiori (consigli di circolo/istituto e consigli provinciali) hanno una funzione deliberativa.

Gli organi collegiali della scuola sono istituiti dal DPR n° 416 del 31 maggio 1974 e regolamentati dal decreto legislativo n° 297 del 1994 e dal successivo decreto legislativo n° 233 del 30 giugno 1999 che li articola in tre livelli: organi collegiali centrali, regionali e locali. Con l'autonomia scolastica gli organi collegiali hanno acquisito un ruolo più importante e si è attribuito ai genitori una maggiore centralità con la loro rappresentanza in tutti gli organi collegiali, escluso il solo Collegio dei Docenti.

3.2 Organi collegiali locali

Consiglio di intersezione (scuola dell'infanzia, asili nido, nidi di infanzia) ha principalmente funzione consultiva e propositiva. Il consiglio di intersezione è composto da tutti i docenti ed un rappresentante dei genitori per ciascuna delle sezioni interessate; presiede il dirigente scolastico oppure un docente da lui delegato.

Consiglio di interclasse (scuola primaria) ha principalmente funzione consultiva e propositiva. È composto da tutti i docenti ed un rappresentante dei genitori per ciascuna delle classi interessate; presiede il dirigente scolastico oppure un docente da lui delegato.

Consiglio di classe ha principalmente funzione consultiva e propositiva ed è presente nella scuola secondaria di primo grado e nella scuola secondaria superiore. Nella scuola secondaria di primo grado è composto da tutti i docenti della classe e quattro rappresentanti dei genitori; presiede il dirigente scolastico oppure un docente, da lui delegato.

- Nella scuola secondaria di secondo grado è composto da tutti i docenti della classe, due rappresentanti dei genitori e due rappresentanti degli studenti; presiede il dirigente scolastico oppure un docente da lui delegato.

Consiglio di circolo didattico (scuola primaria) rappresenta tutte le componenti della scuola (docenti, genitori, studenti e personale amministrativo), ha una funzione deliberativa ed è eletto ogni tre anni. È composto da un 14 o 19 componenti a seconda del numero degli alunni iscritti alla scuola. Al suo interno vi è una giunta esecutiva.

Consiglio d'Istituto è presente nella scuola secondaria di primo grado, rappresenta tutte le componenti della scuola (docenti, genitori, studenti e personale amministrativo), ha una funzione deliberativa ed è eletto ogni tre anni. È composto da un 14 o 19 componenti a seconda del numero degli alunni iscritti alla scuola. Al suo interno vi è una giunta esecutiva.

Collegio dei docenti è composto da tutti gli insegnanti dell'istituto scolastico ed è presieduto dal dirigente scolastico.

Assemblea dei genitori: I genitori hanno diritto di riunirsi in assemblea tra di loro per discutere di problemi che riguardino aspetti di carattere generale della scuola o delle classi frequentate dai propri figli.

4. LA FUNZIONE DOCENTE

4.1 LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO

- Costituzione art. 33
- Decreti Delegati 1974
- T.U. 297/94
- CCNL 29/11/2007
- TESTO UNICO 1994, art. 395, comma 1

La funzione docente è intesa come esplicazione essenziale dell'attività di Trasmissione

della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità
TESTO UNICO 1994, art.395, comma 2

I docenti delle scuole di ogni ordine e grado, oltre a svolgere il loro normale orario di insegnamento, espletano le altre attività connesse con la funzione docente, tenuto conto dei rapporti inerenti alla natura dell'attività didattica e della partecipazione al governo della comunità scolastica.

TESTO UNICO 1994, art.395 c.2

In particolare i docenti:

- Curano il proprio aggiornamento culturale e professionale, anche nel quadro
- delle iniziative promosse dai competenti organi;
- partecipano alle riunioni degli organi collegiali
- partecipano alla realizzazione delle iniziative educative della scuola, deliberate dai competenti organi;
- curano i rapporti con i genitori degli alunni delle rispettive classi
- partecipano ai lavori delle commissioni di esame e di concorso di cui siano stati
- nominati componenti

CCNL 29/11/2007 art.26 c.1

- La funzione docente realizza il processo di insegnamento-apprendimento volto a promuovere lo sviluppo umano, culturale, civile e professionale degli alunni, sulla base delle finalità e degli obiettivi previsti dagli ordinamenti scolastici

definiti per i vari ordini e gradi dell'istruzione.

CCNL 29/11/2007 art. 26 c.2

- La funzione docente si fonda sull'autonomia culturale e professionale dei docenti si esplica nelle attività individuali nelle attività collegiali nelle attività di aggiornamento e formazione in servizio.

CCNL 29/11/2007 ART. 26 c. 3

- In attuazione dell'autonomia scolastica i docenti nelle attività collegiali elaborano, attuano e verificano, per gli aspetti pedagogico- didattici, il POF (oggi PTOF) adattandone l'articolazione alle differenziate esigenze degli alunni tenendo conto del contesto socio-economico di riferimento.

4.2 IL PROFILO PROFESSIONALE DEL DOCENTE CCNL art. 27

Il profilo professionale dei docenti è costituito da competenze:

- Disciplinari
- psico-pedagogiche
- metodologico- didattiche
- organizzativo- relazionali e di ricerca tra loro correlate ed interagenti, che si sviluppano:

1. col maturare dell'esperienza didattica,

2. con l'attività di studio

3. con l'attività di sistemazione della pratica didattica

Competenze disciplinari

Bagaglio culturale caratterizzante la professione. Ogni docente deve avere relativamente al settore in cui lavora e alle discipline che insegna, conoscenze che devono essere:

- Fondate, organizzate, in continua evoluzione
- Competenze psico-pedagogiche
- Conoscere le modalità di apprendimento di ogni età.
- Conoscere le caratteristiche tipiche delle varie fasi dello sviluppo
- Intervenire costruttivamente nelle dinamiche e nei conflitti che nascono all'interno della classe
- Competenze metodologico- didattiche
- Capacità di utilizzare le competenze disciplinari per educare. Il docente educa insegnando.
- Bagaglio di metodi e strategie d'insegnamento.
- Conoscenza e padronanza dello statuto epistemologico delle discipline.
- Competenze organizzativo- relazionali e di ricerca
- Gestire gli aspetti organizzativi del proprio lavoro.
- Lavorare collegialmente e in sinergia con l'extrascuola.
- Creare una positiva relazione didattica con gli alunni.
- Elaborare nuovi strumenti metodologici
- Progettare e realizzare attività di ricerca didattica
- Stabilire produttive forme di collaborazione con colleghi e non , interni o esterni alla scuola.

4.3 OBBLIGHI DI LAVORO

- Attività di insegnamento art. 28
- Attività funzionali all'insegnamento art. 29

ATTIVITÀ D'INSEGNAMENTO

- Scuola dell'infanzia: 25 ore settimanali
- Scuola primaria: 22 ore settimanali + 2 ore di programmazione didattica collegiale
- Per assicurare l'accoglienza e la vigilanza degli alunni gli insegnanti sono tenuti a trovarsi in classe 5 minuti prima dell'inizio delle lezioni e ad assistere all'uscita degli alunni.

Nell'ambito delle 22 ore la quota oraria eventualmente eccedente l'attività frontale e di assistenza alla mensa viene utilizzata (previa programmazione):

- per attività di arricchimento dell'offerta formativa
- per il recupero individualizzato o di gruppi ristretti di allievi in ritardo nel processo di apprendimento
- per sostituire docenti assenti fino ad un massimo di 5 giorni (nel caso di mancata programmazione da parte del Collegio dei Docenti nelle due attività precedenti)
- L'orario di insegnamento non può essere distribuito in meno di cinque giorni settimanali.
- Il tempo impiegato per la vigilanza e l'assistenza degli alunni durante il servizio di mensa rientra per intero nell'orario dell'attività didattica.

ATTIVITÀ FUNZIONALI ALL'INSEGNAMENTO

- Ogni impegno inerente alla funzione docente previsto dai diversi ordinamenti scolastici
- Tutte le attività anche a carattere collegiale

NEL DETTAGLIO

- Programmazione
- Progettazione
- Valutazione
- Documentazione
- Aggiornamento e formazione
- Preparazione dei lavori degli organi collegiali
- Partecipazione alle riunioni e attuazione delle delibere adottate dai predetti organi

ATTIVITÀ FUNZIONALI INDIVIDUALI

- Preparazione delle lezioni e delle esercitazioni
- Correzione degli elaborati
- Rapporti individuali con le famiglie

ATTIVITÀ FUNZIONALI COLLEGIALI 1

Collegio dei docenti, compresa l'attività di programmazione e verifica di inizio e fine anno e l'informazione alle famiglie sui risultati degli scrutini trimestrali,

quadrimestrali

e finali e sull'andamento delle attività educative, per un totale di 40 ore annue

ATTIVITÀ FUNZIONALI COLLEGIALI 2

Consigli di classe, interclasse, intersezione, programmati dal collegio dei docenti in modo da prevedere di massima un impegno non superiore alle 40 ore annue

ATTIVITÀ FUNZIONALI COLLEGIALI 3

Scrutini ed esami, compresa la compilazione degli atti relativi alla valutazione.

FUNZIONI STRUMENTALI art.33

- Ai fini della realizzazione delle finalità istituzionali della scuola in regime di autonomia, il patrimonio professionale dei docenti può essere ulteriormente valorizzato con il conferimento di specifiche funzioni strumentali individuate dal Collegio dei docenti in conformità al Piano dell'offerta formativa.
- Lo stesso Collegio provvede ad individuare, entro 15 giorni dall'inizio delle lezioni, il responsabile di ciascuna funzione strumentale tra coloro che ne abbiano fatto richiesta e abbiano offerto la propria disponibilità all'incarico che ha carattere rinnovabile.
- La scelta viene effettuata sulla base dello stato di servizio del docente e valutando gli incarichi ricoperti e i relativi risultati, le esperienze e i progetti significativi anche di innovazione didattica realizzati nel corso dell'attività professionale, i titoli e le competenze coerenti con l'incarico da attribuire.

4.4 AREE PER LE FUNZIONI STRUMENTALI

- Gestione del Piano dell'offerta formativa e in particolare il coordinamento delle attività del Piano o della progettazione curricolare, la valutazione delle attività proposte dal Piano e il coordinamento dei rapporti tra la scuola e le famiglie.
- Sostegno al lavoro dei docenti: l'accoglienza ai nuovi docenti, la gestione del Piano di formazione e di aggiornamento, la produzione di materiali didattici, la cura della documentazione educativa, il coordinamento dell'utilizzo delle nuove tecnologie e della biblioteca, ecc.
- Interventi e servizi per gli studenti: coordinamento delle attività extracurricolari, coordinamento e gestione delle attività di continuità, di orientamento e di tutoraggio, coordinamento delle attività di recupero e integrazione educativa;
- Realizzazione di progetti formativi di intesa con enti e istituzioni esterni alla scuola: coordinamento dei rapporti con enti pubblici o aziende per l'attivazione di *stage* formativi, coordinamento delle attività svolte dalle scuole-lavoro,

coordinamento delle attività scolastiche con la formazione professionale.

4.5 AGGIORNAMENTO (TU 1994, art. 282)

L'aggiornamento è un diritto-dovere fondamentale del personale docente:

- per adeguare le conoscenze allo sviluppo delle scienze
- per approfondire la preparazione didattica
- per partecipare alla ricerca e innovazione didattico- pedagogica

AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE (Art. 63 ss CCNL)

Formazione: leva strategica fondamentale.

- Diritto del Docente.
- Direttiva annuale del Ministro.
- Piano annuale del Collegio dei docenti.
- Soggetti qualificati o accreditati.
- Auto-aggiornamento: 5 giorni di esonero.

Fonte: http://www.snalsvicenza.it/wp-content/uploads/2012/02/LA_FUNZIONE_DOCENTE.pdf

5. Le grandi correnti pedagogiche

- l'attivismo
- l'idealismo
- il marxismo
- il personalismo
- il cognitivismo
- l'epistemologia

5.1 L'attivismo pedagogico

Il primo esperimento pedagogico di Dewey fu la fondazione di una scuola elementare a Chicago nel biennio 1894-1896, essenzialmente basata sulla concezione di Friedrich Froebel.

L'Attivismo ha come scopo la creazione di una scuola non convenzionale, non impostata sul nozionismo e sull'ascolto passivo degli insegnanti o lo studio individuale come erano state le scuole sino ad allora, bensì eretta sugli interessi dei discenti. In altre parole, una scuola secondo la psicologia dell'alunno e non del maestro.

La nuova pedagogia, secondo Dewey, deve mirare al metodo e abbandonare ogni contenuto prefissato, puntando non solo allo studio dei fatti della storia passata ma anche e soprattutto all'analisi dell'azione futura. Le nozioni sono fini a sé stesse in quanto mutevoli, ciò che realmente conta è la ricerca e lo sviluppo delle capacità critiche. L'indagine tramite l'esperienza diretta è la sintesi di questo metodo.

Molto vicino alle idee di Dewey sarà il metodo *Montessoriano* ad opera di Maria Montessori.

Le caratteristiche dell'attivismo pedagogico:

- Puerocentrismo: mentre precedentemente l'educatore era spinto a rendere il bambino adulto il prima possibile, ci si concentra sull'importanza dell'infanzia
- Importanza della psicologia: l'avvento della ricerca psicologica aveva spinto la pedagogia a ripensare i suoi limiti, legandosi più fortemente a quelle che erano state le scoperte per quanto riguarda l'apprendimento e lo sviluppo

- Insegnante come guida: l'insegnante non era più visto come la persona che doveva trasmettere delle conoscenze, quanto la guida nel processo di scoperta del fanciullo.
- Legame interesse/bisogni: a seconda degli interessi e dei bisogni del bambino, l'educatore avrebbe personalizzato il suo insegnamento
- Legame insegnamento/vita: la scuola non doveva essere una parte separata della vita, ma servire per la vita; alcuni radicali affermarono che la scuola stessa era vita.
- Intelligenza operativa: il bambino andava stimolato ad utilizzare la propria intelligenza attraverso dei laboratori (es. di cucina, di giardinaggio, di scultura, di pittura).

5.2 L'idealismo

L'idealismo in filosofia è una visione del mondo che riconduce totalmente l'essere al pensiero, negando esistenza autonoma alla realtà fenomenica, ritenuta il riflesso di un'attività interna al soggetto. Nell'idealismo è generalmente implicita una concezione etica fortemente rigorosa, come ad esempio nel pensiero di Fichte che è incentrato sul dovere morale dell'uomo di conformare il mondo al principio *ideale* da cui esso ha origine.

In un senso più ampio, il termine abbraccia diversi sistemi filosofici, come il platonismo, che privilegiano la dimensione *ideale* rispetto a quella materiale, affermando così che l'unico vero carattere della realtà sia di ordine spirituale.

5.3 La pedagogia marxista

Il movimento socialista nasce e si sviluppa parallelamente alla seconda rivoluzione industriale

(XIX secolo). Il socialismo è caratterizzato dalla messa in discussione del principio di proprietà, conseguentemente al rifiuto dell'individualismo liberale ed è quindi portatore di un radicale mutamento della società; L'obiettivo socialista è perciò il conseguimento della giustizia sociale.

La centralità del lavoro all'interno della pedagogia marxista, abbatte la scissione tra teoria e prassi, trova i propri presupposti storico-filosofici nella "divisione del lavoro" come fondamento della divisione della società in classi e contribuisce ad una formazione integrale ed integrata di ogni individuo. Si tratta anche di una pedagogia che rifiuta lo spontaneismo e il naturalismo ingenuo, per abbracciare la dimensione della disciplina come presupposto per la libera espressione dell'individuo e del gruppo; come fondamento della libertà basata sull'eguaglianza e sulla cooperazione, non sulla prevaricazione altrui.

Si tratta, in particolare, di una pedagogia costruttivista (con enfasi posta sulla "costruzione attiva di significato" da parte del soggetto) che enfatizza l'atteggiamento critico, collaborativo e costruttivo dell'individuo all'interno di una dinamica tra apprendimento e insegnamento, e tra maestro e allievo, che è centrata sul carattere

attivo e sociale dello studente, piuttosto che sull'assorbimento passivo di conoscenze. In ultima analisi, è una pedagogia che si inserisce in un contesto più ampio di trasformazione sociale e politica e che quindi deve collegarsi dialetticamente ad una prospettiva politica rivoluzionaria di emancipazione umana.

5.4 La pedagogia personalista

Il personalismo è una corrente di pensiero incentrata sull'esistenza di persone libere e creatrici. La centralità della persona come valore assoluto è alla base del personalismo. È possibile distinguerlo in due correnti: una cattolica e l'altra laica.

Questa corrente filosofica si sviluppa soprattutto in Francia intorno al 1930 soprattutto grazie all'opera di Emmanuel Mounier e si afferma come visione realistica dell'uomo in contrasto e in alternativa sia all'individualismo che ai totalitarismi che si stavano affermando in quell'epoca.

I *personalisti* respingono una ricerca del principio educativo fondata solo sulle problematiche dell'individuo, oppure riferita solo alla dimensione del sociale, riconoscono al Rousseau di aver per primo messo in evidenza la necessità di fondare l'educazione sulla attività del fanciullo stesso e, quindi la necessità di promuovere una educazione ispirata alle caratteristiche delle fasi e delle età evolutive via via attraversate dall'educando. Nei confronti dell'attivismo i personalisti assumono un atteggiamento critico che non può tuttavia non riconoscere il risultato raggiunto: le forme della scuola attiva sono una esigenza incontrastabile di quel che di nuovo ha il mondo oggi rispetto il mondo di secoli fa e di ieri..... infatti l'attivismo in vista di una astratta ricerca di maggiori e migliori conseguimenti nel campo dell'insegnamento e dell'educazione: non è; come si diceva il frutto di una inquietudine di mutare e rinnovare ad ogni costo. L'attivismo, infatti, segna prima di tutto il momento fino ad oggi più intenzionalmente operativo ed espansivo dell'avvenuta evoluzione dal concetto di educazione come cultura e formazione intesa in senso classico, al concetto di educazione come sviluppo dell'intimo inteso come processo di sviluppo dell'uomo.

5.5 Il cognitivismo

Il cognitivismo è una corrente di pensiero multidisciplinare (neurologica, psicologica e pedagogica) che studia i processi mentali. A partire dagli anni 1956-1960 si contrappone al comportamentismo che considerava l'apprendimento come una concatenazione di stimoli e risposte e studiava perciò solo il comportamento osservabile. Il cognitivismo propone invece di studiare la mente umana in termini di memoria e di processi cognitivi (apprendere e conoscere); descrive i processi mentali e le strutture cognitive con cui si risolvono tipologie di situazioni problematiche.

5.6 L'epistemologia

L'epistemologia in senso stretto nasce con il problema della demarcazione tra ciò che è scienza e ciò che scienza non è.

L'epistemologia è anche una branca della teoria pedagogica che studia i rapporti fra le diverse discipline che sono parte integrante della pedagogia e l'impalcatura teorica e metodica.

l'epistemologia pedagogica è lo studio dell' origine del intelligenza del bambino, ovvero come l' intelligenza del bambino si sviluppa. I maggiori esponenti in questo campo sono Piaget e Vygotskij.

Piaget ha dimostrato che la differenza tra il pensiero del bambino e quello dell'adulto è di tipo qualitativo (il bambino non è un adulto in miniatura ma un individuo dotato di struttura propria).

Ha dimostrato anche che concetto di intelligenza (capacità cognitiva) è strettamente legato al concetto di "adattamento all'ambiente".

Piaget ha suddiviso lo sviluppo cognitivo del bambino in cinque livelli (periodi o fasi), caratterizzando ogni periodo sulla base dell'apprendimento di modalità specifiche, ben definite.

1. La storia dell'insegnamento della religione cattolica in Italia	
1.1 Prima del fascismo	Pag. 2
1.2 Durante il fascismo	Pag.3
1.3 La Riforma Gentile	Pag.4
1.4 La Riforma Bottai	Pag.5
1.5 La costituzione del 1948	Pag.5
2. La scuola italiana	
2.1 La scuola dell'infanzia	Pag.6
2.2 La scuola media	Pag.6
2.3 La scuola media unica. La Riforma del 1962.	Pag.7
2.4 La Riforma Gelmini: la scuola secondaria di primo grado.	Pag.7
2.5 Esame di Stato conclusivo del primo ciclo ("terza media"). Le prove INVALSI.	Pag.8
3. L'organizzazione della scuola	
3.1 Gli organi collegiali della scuola italiana	Pag.9
3.2 Organi collegiali locali	Pag.9
4. LA FUNZIONE DOCENTE	
4.1 LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO	Pag.10
4.2 IL PROFILO PROFESSIONALE DEL DOCENTE CCNL art. 27	Pag.11
4.3 OBBLIGHI DI LAVORO	Pag.12
4.4 AREE PER LE FUNZIONI STRUMENTALI	Pag.13
4.5 AGGIORNAMENTO	Pag.13

5. Le grandi correnti pedagogiche	Pag.14
5.1 L'attivismo pedagogico	Pag.14
5.2 L'idealismo	Pag.15
5.3 La pedagogia marxista	Pag.15
5.4 La pedagogia personalista	Pag.16
5.5 Il cognitivismo	Pag.16
5.6 L'epistemologia	Pag.17